

Il Tramonto del Rito greco in Terra d'Otranto

IV.

Sternatia, Sternaditta (Στερναδίκτης)

Castello del tutto greco, ma non eretto « *a militibus e classe Minois Regis Athenarum* », avente un nome greco che suona « *percussio pectoris* », come favoleggia il Naselli nel suo quadro storico dei paesi dell'archidiocesi Idruntina. Fino all'inizio del secolo decimosettimo (1608), era tale, Terra, cioè, greca e servita con rito greco.

Sul tramonto di questo rito in Sternatia, abbiamo un sensato articolo del Chiar.mo Prof. Chiriatti — Per la storia del rito greco in Terra d'Otranto — pubblicato in *Rivista Storica Salentina* — An. II — 1904 — num. I —, nel quale, fondandosi sulle intestazioni poste in due libri parrocchiali da D. Antonino De Constantinis terzo Arciprete di rito latino (*Libro primo delli Sposati* — *Libro primo delli Defonti*), pone come data ufficiale della cessazione del rito greco in questa Terra il 1622, scartando per conseguenza, le asserzioni del De Giorgi che la pone nel 1661, e del Maggiulli che la pone nel 1664. Ci è d'uopo procedere con rigorosa indagine. Al principio del diciassettesimo secolo, quindi (1608), Sternatia era indiscutibilmente greca e servita con rito greco. In questa epoca essa aveva un sol sacerdote con otto chierici tutti *more graecorum*:

D. Andrea Marziano — prete greco vedovo ed avente cura di anime, *Archipresbyter et curam animorum gerens*.

Chierico Nicola de Riccardis, Arcidiacono, greco ammogliato.

Chierico Marco Carrino, greco ammogliato.

Chierico Antonio Piccinno, greco ammogliato.

Chierico Giovanni di Mastrodomenico, greco ammogliato.

Chierico Giulio Antonio Roncelli, greco ammogliato.

Chierico Radeano Costa (+ 1626) greco ammogliato.

Chierico Battista Spagna, ammogliato con Lucia de Constantinis (+ 1623).

Chierico Pompeo de Giulio, ammogliato.

Una sì bella fioritura di chierici greci, che prometteva una lunga durata a questo rito in Sternaditta, pare siasi presto avvizzita.

VISITA DEL 1611

Solita visita sommaria e laconica, ma che contiene quanto basta per il Casale di Sternaditta, ancora in possesso del rito e lingua greca. I visitatori si portarono alla Terra di Sternatia, la cui Parrocchia è greca ed il popolo è parimente greco. *Se contulerunt ad Terram Sternathiae cujus Parochia graeca est et populus graecus.* Ma quanta mestizia dopo un breve lasso di anni, quanta nostalgica melanconia!

VISITA DEL 1624

Troviamo un aumento di clero, tre sacerdoti, ma tutti colla esplicita qualifica di *Latini*: D. Zaccaria de Riccardis, Arciprete Latino, *Archipresbyter Latinus*.

D. Vito de Riccardis, Arcidiacono Latino, *Archidiaconus Latinus*.

D. Francesco Dionisio, sacerdote Latino, *Sacerdos Latinus*.

Due anni prima, infatti (1622), la Parrocchia cessò di essere ufficialmente greca, secondo la testimonianza di D. Antonio de Constantinis, terzo Parroco di rito latino:

« Caminò la chiesa Parrocchiale di questa terra di Sternatia
« nel rito greco in sino a Gennaro 1622. Da quel tempo *inco-*
« *minciò ad introdurse* il rito latino, et insino ad hoggi sono stati
« successivamente tre Arcipreti di detto *more* latino, il primo fu
« D. Zaccaria de Riccardis, il secondo fu D. Carlo Cerbino ed il
« terzo sono io D. Antonio de Constantinis ecc. »

La visita suddetta non pare molto veritiera, come quella che tenne conto soltanto dei sacerdoti latini, lasciando quelli greci nell'ombra; imperocchè, nella visita successiva del 1627, vediamo ancora comparire sacerdoti di rito greco, tra' quali D. Francesco de Riccardis.

Il documento locale solenne del terzo parroco latino, che fissa al 1622 l'epoca ufficiale del passaggio di questa Parrocchia dal greco al rito latino, non implica affatto la cessazione del rito greco

in Sternatia, i cui bagliori crepuscolari si estesero oltre questa epoca, e ben dice il documento che *da quel tempo cominciò ad introdurre il rito latino*.

VISITA DEL 1637

Il clero fiorisce: vi sono sette sacerdoti, un diacono e quarantacinque chierici: una inondazione latina.

D. Zaccaria de Riccardis, Arciprete, D. Vito de Riccardis, confessore, D. Francesco Dionisio, D. Mariano Antonino, D. Antonio, D. Giovanni Patera. Tutti questi sacerdoti furono interrogati sulla lingua, rito e Messa latina.

Le risposte, come sempre, furono infelici: *Mediocriter legit; Nescit declarare*: Legge mediocrementemente il latino; Non sa tradurre ecc.

Fra questi sacerdoti e chierici, un solo chierico, su quarantacinque, apparisce notato colla nota di *Graecus*, il chierico Stefano Lefons. In un decennio, secondo siffatti documenti, si sarebbe fatto il vuoto intorno al rito greco in Sternatia, ed in questa metà del diciassettesimo secolo esso non sarebbe rappresentato che da un solo chierico.

Ben diversamente stabiliscono altri documenti affatto locali e parrocchiali, da noi diligentemente compulsati, che non sia la particola di sopra citata del terzo Parroco latino di Sternatia.

Eccone le prove palmari, tolte dal Necrologio parrocchiale.

Luglio 1629 — D. Francesco de Riccardis sacerdote greco, cantore, mio fratello amato (di D. Zaccaria de Riccardis primo Arciprete latino) morse confessato da Fra Jacinto Therco del Convento di S. Domenico alle 10 di detto mese, alle 11 fu comunicato dall'Arcidiacono e nell'ultimo hebbe l'Estrema unzione per mano di D. Leonardo Anorghero (Lib. Defunti).

6 Agosto 1629 — Caterina Petracca moglie, del sig. D. Giovanni Lepore, *sacerdote greco*, morse confessata ecc.

1639 — D. Antonio de Riccardis, *Diacono greco*, accasato con Francesca de Costantinis ecc.

1641 — Questo D. Antonio era sacerdote in questa epoca, come apparisce nella seguente registrazione battesimale: « Francesco figlio di D. Antonio de Riccardis fu battezzato

« *more graecorum* da Leonardo Maggio di Zollino, sacerdote greco ecc. ».

1672 - Febraro — Suddiacono Niccolò Giorgio, di Mastrodomenico, *more grecorum* — morse confessato ecc.

1672 - 29 Agosto — D. Vito Patera, Primicerio *more graecorum*, morse confessato ecc.

1724 — D. Francesco Maria de Riccardis, Arcidiacono *more graecorum* ecc.

Per quel che riguarda poi i chierici *more graecorum*, essi si protraggono, senza interruzione di sorta, fino al diciottesimo secolo, come risulta dai libri parrocchiali.

Da queste brevi e significative note necrologiche, chiaro risulta che ci volle del tempo per sradicare del tutto il rito greco in Sternatia. Se resta, quindi, fissata la data ufficiale del passaggio della Parrocchia dal greco al rito latino, non altrettanto si ha per la esistenza e permanenza del rito greco.

Le asserzioni, quindi, del De Giorgi, del Maggiulli e di altri, vanno prese *cum mica salis*.

Va del tutto errato poi il Naselli quando asserisce che: « *Sternathia habuit ritus, sacerdotes et sermonem graecum usque ad sec. XV.* » ch'ebbe il rito e i sacerdoti greci e la lingua fino al secolo XV.

La lingua greca non perì coi sacerdoti e col rito, ma si mantenne e dura tuttora assai fiorente in questo paese.

Tra le suppellettili e codici greci della Parrocchia, nella visita del 1537-1540, furono rinvenuti ed inventariati i seguenti oggetti e codici greci.

Un calice col cucchiaino — *more graecorum*.

Di più quattro libri greci e più di quaranta piccoli (Minei).

E nella visita del 1608:

Dui Evangelistarii scritti.

Dui Epistolarii l'uno scritto e l'altro stampato.

Ventiquattro Minei.

Quattro Innodii.

Dui Paraclitikè.

Dui Stoichi, l'uno in carta *bergamena* e l'altro in *bambacegna*.

Dui Psalterii.

Tre Troparii.

Uno Apissimario (?).

Uno Pentacostario.

Una collezione completa di libri, come si conveniva ad una Parrocchia totalmente dedita al rito greco.

Dove sono andati tutti questi codici?

Il chiar.mo A. Vaccari, nel suo pregevole lavoro — *La Grecia nell' Italia Meridionale* — deriva da Sternatia (ἐκ τῆς χώρας Στερναδίκτης) il Ms. *Alessandro d'Apodisia*, — *Questioni*, di Angelo (di) Costantino (Napoli, Naz. III. D. 12).

V.

Martignano

10 Luglio 1608

Martignano, come Calimera, era un villaggio o prolungamento di Martano, come viene sostenuto dalla tradizione di tutti e tre questi paesi.

La chiesa di Martignano, in questa epoca, contava dieci sacerdoti, in maggioranza latini, e venti chierici, in maggioranza greci. Abbiamo fin da questa data il clero misto, latino e greco.

I rappresentanti del rito greco sono i seguenti:

D. Antonio Costa, prete greco, ammogliato con Beatrice de Donatis, Arcidiacono di detto Casale.

D. Antonio Lattante — prete greco, vedovo di Pellegrina Casella, cantore greco della chiesa madre. Accanto al cantore greco vi è anche il « *Cantor Latinus* » nella persona di D. Iannuzzo de Iannuzzo.

D. Scipione de Giorgio Diacono, ammogliato con Caterina Carluccio.

Chierico Nicola Renna, greco ammogliato (+ 8 Marzo 1664).

Chierico Cataldo Criti, greco ammogliato con Maria Moglie.

Chierico Marsilio Casella, greco ammogliato con Gemma Castriignanò, divenne sacerdote e morì ai 12 di Novembre del 1649.

Chierico Andrea Ferrante, greco ammogliato con Donna Carluccio.

Chierico Termetrio, greco ammogliato con Antonia Moglie. Divenne Sacerdote ed Arcidiacono e morì il 30 Agosto del 1645.

Chierico Giacomo de Marco, greco ammogliato con Caterina Cretì. Divenne Sacerdote e morì di morte repentina il 28 Marzo 1649.

Chierico Donato Tannuzzo, greco ammogliato, morto l'11 Luglio 1628.

Chierico Pietro Antonio Palma, greco ammogliato, morto il 18 Novembre 1634.

Non ostante la presenza e prevalenza di Sacerdoti latini ma essendo superato il clero latino dai chierici di rito greco future speranze di un lungo avvenire, nel normale svolgimento degli eventi, la Parrocchia era ufficialmente greca e di rito misto, e contava tra' suoi membri delle vere illustrazioni, siccome vedremo.

D. Giov. Carlo Critì era in funzione Arcipretale in questa visita, ed egli era con ogni certezza Protopapa od Arciprete di rito greco ed ammogliato con Lilia Preyte, non ostante il silenzio della visita, come si raccoglie dai seguenti irrefragabili documenti (Libr. dei Battezz.).

« A dì 29 di Giulio 1587 — Mercoledì ad hore dui di notte
« nacque Gio: Francesco, figlio di D. Gio: Carlo Critì Arciprete
« e di Lilia Preyte, battizzato a dì 30 del predetto da D. Antonio
« Costa Arcidiacono ecc.

« A dì 15 lo venerdì 1591 — La sera ad hore cinque di notte
« partorì mia moglie uno figlio mascolo nominato Gio: Petro et
« battizzato dopo da D. Antonio Costa Archidiacono a dì 17 di
« detto — D. Gio: Carlo Critì Arciprete.

« 1594 — A dì 25 di Marzo lo venerdì luciscendo il sabato
« giorno di S. Angelo Gabriele secondo il rito di Greci fu nato
« Gabriele figlio di Donno Giov. Carlo Critì Arciprete e di Lilia
« Preyte ecc.

Egli fu Arciprete di Martignano dal 28 Giugno 1583 al 1616, ed era succeduto a D. Alfonso Scarano (1581-1583).

A D. Giov. Carlo Critì, successe D. Lattanzio Linciano dal 15 Aprile 1617 al 1650. Da questa epoca, dopo diversi sostituti, nel 1656, entra in funzione arcipretale l'Abate Francesco Gianuzzo fino al 1686.

Tutti i libri di Martignano dal 1577 al 1700 ed ultra, sono scritti in volgare italiano, anche sotto gli arcipreti di rito greco, arciprete Casella Giammaria, cioè, 1577-1579, Arciprete Scarano 1581-1583, ed arciprete Giov. Carlo Critì, 1583-1616 e seguenti,

VISITA DEL 1611

D. Giov. Carlo Criti è ancora Protopapa greco. Tutto è immutato in questa Parrocchia. Si dice in questa visita quanto basta per dimostrare che Martignano era tutta per il rito greco.

« Accessero i visitatori al Casale di Martignano, la cui Parrocchia è greca e con rito greco viene ufficiata. *Accesserunt ad Casale Martignani, cujus Parochia est graeca et graeco more officiat.*

Nel 1612-1618, il Chierico Giacomo de Marco, sposato con Caterina Criti, era diacono, come si raccoglie dai libri dei Battezzati.

1624 — Monsig. Fr. Diego Lopez

In questa visita era Arciprete D. Lattanzio Linciano, già tale fin dal 1617. Anche questa visita è sommaria e laconica; ma vi è quanto basta per qualificarla. *Parrocchia greca e grecamente officiat;* con un popolo tutto greco.

Anche qui, come in Calimera, il convisitatore, il Rev.mo Arciprete di Soletto, salito in pulpito, tenne un lungo discorso in greco al popolo di Martignano, per spiegare ai fedeli gli effetti e le utilità della visita pastorale.

Et tractatum fuit de utilitate et effectibus visitationis graeco sermone per Archipresbyterum Soleti.

Abbiamo qui, come altrove, un saggio della cultura di questo popolo greco ch'era ancora capace, verso il primo quarto del diciassettesimo secolo, d'intendere il linguaggio greco sostenuto e di colore e tono oratorio.

1627

Persiste ancora il rito greco in Martignano, coll'aggiunta di altri due sacerdoti greci, già chierici nella visita del 1608: D. Giacomo de Marco, cioè, che celebrò la Messa *more graecorum* davanti agl'Ill.mi visitatori, e D. Andrea Ferrante.

Alla chiesa ed al clero di Martignano va attribuito l'onore di aver fornito per parecchio tempo un Esaminatore diocesano greco per gl'italo-greci dell'Archidiocesi, che era anche socio e convi-

sitatore nelle visite tenute da D. Lucio de Morra, nella persona del sacerdote ed Arcidiacono di Martignano D. Antonio Costa, assai dotto e versato nelle greche discipline.

1637 — Monsig. Gaetano Cosso

Come in tutte le altre parrocchie e casali, anche in questa di Martignano, si nota un notevole aumento del clero latino a discapito di quello greco, aumento non spontaneo, dovuto alla defezione di molti che mal volentieri passavano al rito latino, restando greci nell'anima.

Martignano contava in questa epoca nove sacerdoti e più di trentotto chierici, tutti allevati, come altrove, all'ombra del campanile parrocchiale.

Sacerdoti: D. Lattanzio Linciano, arciprete dal 1617 al 1650.

D. Marsilio Montinaro, Cantore.

D. Daniele Termetrio, Archidiacono e Sostituto.

* D. Marco Ferrante.

D. Giov. Battista Ferrante.

D. Giacomo de Marco.

D. Marsilio Linciano — viveva ancora verso il 1655.

D. Bartolomeo Ferrante.

La visita personale dei Sacerdoti di Martignano fu tenuta nel Casale di Sternatia — *in Terra Sternathiae*.

A cinque di questi sacerdoti, escluso l'Arciprete, furono rivolte dimande sulla lingua latina: furono saggiati nella lettura e traduzione del latino con assai miseri risultati. *Nescivit illas dicere — Nescivit bene dicere — Nescivit neque legere et penitus declarare*. Non le seppe dire (le orazioni della messa a memoria). Non le seppe dir bene. Non seppe nè leggere e affatto tradurre, e via di questo passo.

A tre sacerdoti soltanto, oltre l'Arciprete, non furono mosse simili interrogazioni sulla lingua e rito latino: a D. Marco Ferrante, cioè, a D. Andrea Ferrante, e a D. Giacomo Ferrante.

I due ultimi erano sacerdoti di rito greco nel 1627, e il non farsi ad essi veruna di quelle dimande ci assicura che restavano ancora tali; siamo anzi più che certi, imperocchè a D. Daniele Termetrio ora Arcidiacono e Sostituto, ma che era chierico greco ed ammogliato nella visita del 1608, perchè forse passato al

rito latino, vengono mosse parecchie interrogazioni sulla lingua e riti latini. *Mandavit legere et declarare illa verba et legit mediocriter et declaravit minime*: venne dimandato di leggere e di tradurre quelle parole ecc. Legge mediocrementemente e non seppe tradurre affatto.

Siamo al 1637, ed in Martignano, oltre il Protopapa, sono altri tre sacerdoti di rito greco. La Parrocchia, quindi, era ancora ufficialmente greca: D. Lattanzio Linciano, Protopapa, fu tale fino al 1650.

Fino a questa epoca, adunque, resta accertata la presenza del rito greco.

In Martignano, quindi, nella metà del decimosettimo secolo il rito greco era ancora in fiore; i bagliori crepuscolari si estesero oltre questa epoca; ma, anche per esso, può fissarsi questo tempo come limite massimo della sua durata, e non come asseriscono alcuni, non sappiamo su quali documenti, il 1662.

I chierici coniugati — *more graecorum* — qui, come dappertutto, si continuarono non interrotti fin verso la metà del diciottesimo secolo.

Nella visita del 1537-1540, cinque libri greci furono rinvenuti tra' beni mobili della Parrocchia. *Item quinque libros graecos*.

Il Chiar.mo P. Vaccari (*La Grecia nell'Italia meridionale*), deriva da un sacerdote — ἀπὸ τοῦ κωρίας Μαρτυριάνου — certo Natasio Marso il codice — *Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e Legionario 4 dic. 1579 - Roma, Corsina 41 E. 29*.

Coll'estinzione del rito greco, non si spense in questo paesello la lingua greca che perdurò e perdura anche oggi, benchè con minore tenacia.

VI.

Corigliano

2 dic. 1607 — D. Lucio de Morra

La notizia demografica che si dà di Corigliano in questa epoca è che esso constava di circa 450 case o focolari, misti di greci e di latini — *Continet foculares sive domos 450 graecorum et latinorum*, viventi in perfetta concordia fra loro.

Il clero col rito greco vi era potentemente rappresentato dai seguenti sacerdoti e chierici.

D. Angelo Mikeli, Arcidiacono, greco senza moglie; *graecus castus*.

D. Cipriano Montinaro, prete greco.

D. Lupo Meleleo, prete greco.

D. Pietro Antonio Leca, prete greco senza moglie, — meglio vedovo.

D. Alessandro Indrimi, prete greco.

D. Antonio Lolli, prete greco.

D. Ferdinando de Mattheis, prete greco.

D. Lupo de Angelis, prete greco.

D. Cristaldo Renna, prete greco.

Chierici: Antonio Campa, ammogliato.

Valerio Anchora, ammogliato.

VISITA DEL 1624 — Fr. Diego Lopez.

Nel percorrere le pagine di questa visita, si ha l'impressione di una vera catastrofe avvenuta in pochi anni per il rito greco. Due sacerdoti soltanto, infatti, vi appariscono colla qualifica di *greci*. D. Alessandro Indrimi e D. Antonio Lolli.

Appariscono, abbiamo detto; imperocchè il Sac. D. Lupo de Angelis ed altri, qualificati per greci nella superiore visita, in questa non hanno nessuna nota. Ma egli e gli altri due non erano passati al rito latino, ma restati addetti al proprio rito greco, come ci è dato sapere dalla visita seguente del 1627.

In questa vengono esplicitamente notati come greci soltanto tre: D. Lupo de Angelis, D. Alessandro Indrimi e D. Antonio Lolli.

Si sorprende, quindi, una inesattezza nella visita del 1624, lasciando senza qualifica il sac. D. Lupo de Angelis, inesattezza che avrebbe indotto a conchiudere il passaggio di lui al clero e rito latino, se non fosse stato corretto lo sbaglio da quella del 1627. Bisogna quindi procedere con molta cautela, leggendo simili documenti, verso quei sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici che in una visita appariscono *more graecorum*, ed in un'altra restano senza nota, e non conchiudere tosto col loro passaggio al rito latino. Ad ogni modo, il lavoro del rito latino e la pressione si mostrano qui efficacissimi di anno in anno.

VISITA DEL 1637

In questa visita Corigliano contava trenta sacerdoti, due diaconi, due suddiaconi e più di trentacinque chierici, e D. Luca Anchora n'era l'*Archipresbyter*.

Anche qui, tra questa rispettabile cifra di ecclesiastici, tre sacerdoti soltanto appaiono colla nota esplicita di greci ed ordinati *more graecorum*: D. Alessandro Tudrimi, D. Mario Anchora e D. Raffaele Baleoli, suddiacono. Nell'esame del primo si leggono le seguenti interessanti parole: « E dappoichè il detto sacerdote è ordinato *more graecorum* e non essendovi al presente Esaminatori greci, fu rimandato; ma è necessario sia riesaminato a miglior tempo ». *Et quia ipse sacerdos est more graecorum et non adsunt Examinatores graeci, fuit dimissus, sed praestat iterum examinari in tempore opportuno.*

Suggestive e tipiche espressioni, indizi del tempo. Manifestano finito il bel tempo di uno o due Esaminatori diocesani greci per gl'italo-greci per quel rito dominante in tutta la penisola Salentina, come nelle visite antecedenti, tanto era divenuta esigua e disprezzabile la cifra dei sacerdoti greci che non avevano intenzione veruna di morire, in tutta l'Archidiocesi Idruntina. Vi è anzi di più e proprio il rovescio, e cioè, che come prima si sentì il bisogno di uno o più Esaminatori Sinodali greci per il clero e Parrocchie greche, socii inseparabili nelle visite pastorali superiori, così ora si sente il bisogno di associarsi in queste un membro nuovo, un *Magister Ceremoniarum Latinarum* in questa visita nella persona dell'*Abbas Franciscus de Marco*, per coloro specialmente che avevano fatto passaggio *spinte* o *sponte* dal greco al rito latino, del qual latino non volevano proprio saperne affatto, tanto a loro ripugnava, e di qui quei miserrimi saggi. Questo *Magister* di Cerimonie Latine fu presente agli esami di tutti i sacerdoti, per quello che riguardava le cerimonie ed i riti latini della Messa e di altre cose di culto latino, e dava il suo voto firmato.

Come del sacerdote D. Alessandro Indrimi, così dell'altro, D. Mario Anchora, e quindi anche del Suddiacono, si ripete la malinconica frase: *Et quia in praesenti non adest Examinator graecorum, fuit licentiatus cum potestate examinandi alias.*

Nell'esame di latino e di cerimonie latine, i venticinque e più sacerdoti, in generale, diedero una assai cattiva prova.

Ecco alcune note apposte e firmate dal *Magister Ceremoniarum*. A D. Eligio Marti fu comandato di dire e fare le cerimonie della Messa latina — *et bene scivit illas* — e le seppe bene. Di altri si scrive: *In explanatione vero lectionis Breviarii, nescivit declarare*. Non seppe tradurre le lezioni del Breviario. *Prorsus ineptus repertus est*. Venne trovato troppo inetto nel leggere il latino, nel tradurre e nelle cerimonie. *Plures commisit solecismos*. Commise molti solecismi, e via di questo metro. Poveri greci, non avevano torto!

Il sacerdote D. Lupo de Angelis, ancora greco nella visita del 1627, apparisce qui di nuovo senza questa nota, come nella visita del 1624. Come allora, così in questa dobbiamo supporre una svista od inesattezza dei RR. Visitatori?

Pare di no, se si fa riflessione alla scrupolosità onde furono notati gli altri due sacerdoti e il suddiacono, ancora greci e di rito greco.

Non facendosi qui di lui, come degli altri tre, simili attenzioni, bisogna conchiudere il contrario, e cioè che egli, insieme ad altri, fosse passato al rito latino.

Ma, anche nel caso fosse egli ancora di rito greco, avremmo quattro soli ecclesiastici di questo rito, su trenta sacerdoti quasi tutti interrogati sul latino e riti latini dal *Magister Ceremoniarum*, numero più che sufficiente per farci conchiudere coll'annientamento ufficiale di questo rito in Corigliano; ma sta però il fatto ch'esso conservò il rito greco fin verso la metà del diciassettesimo secolo.

Male dunque si appone il Naselli, nel citato *Quadro* col dire, che, « *Semper et usque ad sec. XV habuit Corilianum ritus, sacerdotes et sermonem graecum*. Ebbe sempre Corigliano fino al XV secolo rito, sacerdoti e linguaggio greco.

Anche qui i Chierici — *more graecorum* — si protrassero fino al secolo decimottavo, e la lingua non cadde col rito; ma si conservò tenacemente e si conserva tuttora.

Tra la suppellettile libraria trovata in Corigliano nella visita del 1537-1540, si notano i seguenti codici greci:

Due Minei, due Triodi, un Epistolario, un Evangelistario, un Ottoèco e tutti in carta pergamena. *Item libros graecos — dui mineò, aliud Minei mincò — duos libros dicti Triodi, unum Epistolarium, unum Evangelistarium, unum dictum Octoyco — Omnes ij libri in carta pergamena.*

Dove si trovano ora tutti codesti codici?

Sotto Ferdinando Re di Napoli, s'ignora l'anno preciso, fioriva, in Corigliano, D. Giorgio de Alessandris, sacerdote greco, per dottrina e probità illustre. Scrisse parecchi libri — *sermone graeco, sed inculto et barbaro* — ma pieni di religione e di pietà. Tradusse in lingua greca il libro dal titolo *Manipulus Curatorum*, scritto dal teologo francese Guido di Monte Rochen nell'anno 1333 e spesso di poi ristampato, con questo titolo — Γεοργίον ἀπό κώμης Κοριλιάνης — traduzione dal latino — εἰς τὴν τῶν Γραικῶν — in greco.

La versione greca del nostro Giorgio, dedicata al sacerdote greco D. Antonio di Melpignano, si conserva ora nella Biblioteca Vaticana col n. 1262.

Scrisse, inoltre, un trattato ascetico dal titolo — περὶ φόβον θεῶν κριμάτων — *de timore divinorum judiciorum* — anche questo dedicato al Rev.mo sacerdote Antonio — ἀπὸ κώρας Μελεπιννιάνης.

Il prezioso cimelio, tanto più prezioso in quanto scritto in quel greco che veniva da tutto il popolo inteso, si conservava ancora in Corigliano verso il 1737, quando, cioè, il Fabrizio scriveva e pubblicava il decimo volume della sua *Bibliotheca Graeca*, scrivendo di esso: *Cum liber non omnibus obviam sit, sed in extremis Hydruntinorum finibus, Coreliani, nempe, lateat*. Che il libro non era a tutti accessibile, trovandosi negli estremi confini degli Idruntini, cioè in Corigliano. Egli ne pubblicò la Prefazione, che ebbe dalla cortesia del sacerdote Soletano D. Francesco Arcudi, che la trascrisse.

Un distinto medico di Corigliano, certo Francesco Olivieri, che abitava la stessa casa che una volta abitò D. Giorgio, essendogli a caso capitato il Ms. ed avendolo letto, gli piacque, e per tema non si perdesse un trattato sì pio e proficuo ai cristiani, ne fece una traduzione latina e la illustrò di note, col proposito di pubblicarla in tempo opportuno.

Di questo originale e della traduzione nulla si sa dove siano andati a parare dopo il 1737.

Il medico traduttore, scrivendo all'Arcudi, loda nella stessa opera il discorso quarantesimo — περὶ μετανοίας — *de poenitentia* — e quello — περὶ φιλίας — *de Amicitia*.

Non sappiamo se abbia distinto in più discorsi questo — *de Poenitentia* e *de Amicitia*, come il trattato — *De timore divino*.

rum judiciorum, o abbia raccolti in altro volume i discorsi, e tra questi vi siano i due segnalati.

Alberto Vaccari, nel citato libro — *La Grecia nell'Italia Meridionale* — parlando del primo lavoro del prete coriglianese, Giorgio, così lo annota: Vaticana 1262 — *Manipulus Curatorum* — di Guido da Monte Rochen tradotto in greco (classico, non volgare), da Giorgio prete del paese di Corigliano, dedicato al prete Antonio di Melpignano, sec. XV ecc. (*Rinascenza Salentina* — An. I, n. 3, pag. 128).

Oltre a questi codici, altri ne enumera il suddetto Vaccari, provenienti da Corigliano d'Otranto.

« *Paris* 121, 122, Quattro Vangeli — sec. XII — Posseduto da un Nicola di Corigliano e passato con tutta la libreria a un monaco Ioannicios.

« *Vat.* 1267 — Sermoni di Teofane Kerameus; sec. XV; Stefano sacerdote f. di Antonio — ἀπό κώρας Κοριάννα.

« *Vollicelli* C. 97 — Excerpta e PP.; 30 Marzo 1424 — Scriv. Prete Stefano f. di Nicola prete e πρωτοψάλτης della città di Κορελιάνου.

VII.

Sogliano

28 nov. 1607 — D. Lucio de Morra

Questa Terra o Castello che, come Cutrofiano, il Naselli, nativo di quest'ultimo, deriva dal culto di Giano — *Solum Iani* — componevasi, in questa epoca di settanta o più abitazioni o fuochi. *Terra est habitationis domorum sive foculorum septuaginta in circa.* Terra benedetta per il rito greco. Anche qui, come a Soletto, il Vescovo venne ricevuto cogli onori del trionfo — *honorificentissime acceptus* — dal clero e dalla maggior parte degli abitanti, e l'aere venne allietata da inni e canti greci usciti dalla bocca di tutto il clero e del popolo — *cantantibus Archipresbytero et clero hymnos more graecorum* — fino alla chiesa madrice ch'è sotto il titolo di S. Lorenzo Martire.

Esiste in Sogliano il Registro dei Battezzati redatto in lingua

vernacola italiana dal Protopapa greco ma casto, cioè, non ammogliato, D. Antonio Mikele, che va dal 1594 al 1624.

« Libro fatto da me D. Antonio Mikele Arciprete nella Terra di Sogliano per notare li battezzati, cresimati, affidati et sposati Incominciato dal anno 1594 et seguitato ».

In questa visita il clero era composto di due sacerdoti e due chierici tutti greci e di rito greco, e il popolo parimente era tutto greco senza mistura di latini.

D. Antonio Mikeli, Arciprete greco, ma casto — *graecus castus*.

D. Donato Moneco, prete greco, ammogliato con Raimondina Roncu.

Chierici — Marco Pisanò, ammogliato con Maria Ruggeri.

Giov. Pietro Amuri, greco ammogliato con Maria Aplire (Aprile).

Nella pisside di argento dorata, si custodiva il SS.mo Sacramento fermentato *more graecorum*.

VISITA DEL 1611

Si dice sommariamente quanto segue: « Si trovò il sacramento in forma solenne col fermentato *more graecorum* ».

E poi si aggiunge: « E tutto il clero e il popolo è greco, ed in rito greco si presta il servizio in chiesa ». *Nam clerus graecus et populus graecus est, graeco more praestatur servitium ipsi Ecclesiae*.

VISITA DEL 1624 — D. Diego Lopez

Lo stato del rito e della lingua greca è identico, cioè rito e lingua greca nella chiesa e Terra di Sogliano. In questo anno il chierico Marco Pisanò è già sacerdote.

D. Marco Pisanò, sacerdote greco.

D. Donato Moneco, sacerdote greco.

Nel primo quarto del diciassettesimo secolo, quindi, il rito e la lingua greca erano assai fiorenti in Sogliano.

Nel 1624, dal 13 Luglio al 17 Ottobre, per la morte di D. Antonio Mikeli, D. Ottavio Aprile è sostituito, come si raccoglie dai Registri parrocchiali. Da questo giorno in poi si segna Arciprete — *Archipresbyter*. I suoi registri sono redatti in lingua latina al contrario del suo antecessore.

VISITA DEL 1627

Verso il detto anno D. Marco Pisanò era Beneficiato della chiesa di S. Salvatore: Ecclesiae S. Salvatoris D. Marcus Pisanò sacerdos graecus beneficiatus — Habet onus et bene: Ha il peso, e bene lo disimpegna.

Questo D. Marco Pisanò, chierico nel 1606, era Suddiacono nel 1609, come si rileva dal seguente atto battesimale.

« 1609 a dì due di Gennaro, Io D. Antonio Mikeli Arciprete
« ho battigliata Donna, figlia di Suddiacono Marco Pisanò e Maria
« Ruggeri ecc. ». Come anche era Suddiacono un altro chierico, certo Andrea Amuri che non comparisce nella matricola di visita, ma sì nel seguente atto di Battesimo.

« Li cumpari Suddiacono Amuri et Lucente Scandale » forse sua moglie. Come anche abbiamo un altro Sacerdote greco, certo Donno Andrea Amuri nel seguente atto di Battesimo.

« A dì 3 di Acusto 1614, io D. Antonio Mikeli Arciprete ho
« battigliato il figlio di Donno Donato Monecu e di Romundina
« Roncu nomine *iovàni*. Lu cumpare fu *Donno* Andrea Amuri,
« la cumare fu Vittoria Abatici » (Att. di Batt.).

VISITA DEL 1637 — D. Gaetano Cosso

Vi erano in questa epoca a Sogliano tre sacerdoti e nove chierici. D. Ottavio Aprile, arciprete fin dal 1624.

D. Giovanni Mikeli.

D. Marco Pisanò.

Negli atti di visita, D. Marco Pisanò soltanto è segnalato come sacerdote greco. Citato, comparì, si assoggettò all'esame, mostrò le sue bolle more graecorum ecc.

L'Ill.mo gli comandò di dir messa more graecorum, in sua presenza e la disse.

Non si ripete più in questa visita come nelle altre. Il clero è greco, ed in greco presta servizio alla chiesa. Il clero latino aveva ottenuto anche qui il sopravvento.

Non vi è nessuno accenno da cui possa arguirsi che continuasse ufficialmente nella persona dell'*Archipresbyter* il rito greco nella nostra Sogliano.

Ma, notando D. Marco Pisanò e tacendosi degli altri, vuol

dire che questi soltanto era restato attaccato al suo rito, e gli altri passati a quello latino, unico rappresentante in questa metà del secolo decimosettimo del rito greco in Sogliano.

Questo però basta per convincere di falsità con gli altri il Naselli, il quale di esso scrive: *Habuit graecos ritus sacerdotes et sermonem usque ad sec. XV*. Ebbe riti, sacerdoti e lingua fino al secolo XV.

Nella visita del 1537-1540, tra i beni mobili, si rinvennero molti libri greci. *Item multos libros graecos habet*.

I chierici coniugati — *more graecorum* — anche in Sogliano si prolungarono fino al principio od alla metà del secolo diciottavo.

Se scomparve il rito, non scomparve però la lingua greca in Sogliano: essa si protrasse molto tempo dopo.

Il Naselli, di Cutrofiano, vicinissimo a Sogliano, che scriveva il suo Quadro storico verso il 1858, ci ha lasciato questa testimonianza della lingua greca in Sogliano.

Etiam nunc (1858) populus Sugliani effatur graece, sed rustice et ineleganter. Anche oggi il popolo di Sogliano parla il greco; ma in forma rustica ed inelegante.

Ai giorni nostri, però, questa non è che una memoria, da molti perfino ignorata, sebbene non sia passato gran tempo!

MAURO CASSONI